

Scuole coraniche, Musharraf caccia gli stranieri

La decisione del Pakistan dopo le pressioni di Blair. Il decreto non riguarda i pachistani

di Umberto De Giovannangeli

VIA I PROVETTI JIHADISTI dalle madrasas integraliste. O almeno, via i jihadisti in pectore stranieri, perché di quelli autoctoni non se ne parla nemmeno. Niente più accesso per gli stranieri alle

scuole coraniche in Pakistan. Questo il senso del decreto annunciato ieri dal presidente pachistano Pervez Musharraf in seguito alle indagini collegate agli attentati di Londra; un provvedimento che - puntualizza Musharraf - «verrà adottato nei prossimi giorni». I 1.400 studenti stranieri che studiano attualmente negli istituti di formazione islamica (le madrasas), che nel Pakistan raggiungono le 10mila unità, dovranno interrompere i loro studi. «Tutti gli stranieri dovranno lasciare queste scuole», sottolinea il presidente, ricordando che nessun altro visto sarà rilasciato agli stranieri che desiderassero studiare in queste scuole. Nemmeno la doppia nazionalità servirà a garantire l'entrata. Quella di Musharraf appare come una mossa dovuta. Dovuta a Usa e Gran Bretagna. Pretesa da George W. Bush e Tony Blair. La posizione di Islamabad si è fatta più critica dopo la strage di Londra del 7 luglio. Le informazioni sul soggiorno pachistano di almeno due degli attentatori suicidi del «giorno di sangue» hanno attribuito a questo tipo di istituti coranici la triste fama di «fabbriche di terroristi» e di fucine di diffusione dell'estremismo islamico. Proprio quello contro cui il presidente Musharraf dice di voler combattere: «Gli arresti continueranno, la riforma delle madrasas continuerà, il divieto ai gruppi islamici continuerà, la caccia alla propaganda che incita alla violenza continuerà», ha promesso il presidente. La riforma delle scuole coraniche si iscrive nella lotta contro l'estremismo islamico, di cui «il Pakistan è uno dei campioni», insiste Musharraf dal suo quartier generale di Rawalpindi, vicino a Islamabad, nel corso di uno «scambio di vedute» con i giornalisti della stampa internazionale a proposito della sua determinazione a lottare contro questo fenomeno. «La società pachistana è largamente moderata. Religiosa, ma moderata. Solo una frangia è estremista - ha spiegato il generale - Il Pakistan ha pagato il prezzo

del sangue per la sua lotta contro il terrorismo», ha affermato, ricordando che 270 soldati pachistani sono stati uccisi in occasione delle operazioni militari condotte dall'ottobre 2003 alla frontiera con l'Afghanistan per ricercare presunti militanti di Al Qaeda. Musharraf ha rimarcato che il suo impegno si sta concentrando in due direzioni: contro il terrorismo e contro l'estremismo. «I terroristi devono essere cacciati, uccisi, eliminati o fermati», ha continuato. E il 96% dei responsabili degli attentati commessi in Pakistan sono stati rintracciati. «Contro l'estremismo, invece, serve una lotta più a lungo termine: bisogna raggiungere gli spiriti e i cuori. Ma la responsabilità di spiegare i valori dell'Islam è stata lasciata per troppo tempo a degli oscurantisti». A proposito degli attentati di Londra, il presidente ha sottolineato come l'inchiesta stia proseguendo e sia ancora pre-

Il premier inglese aveva puntato il dito contro le scuole come centro di reclutamento dei kamikaze



Una scuola coranica in Pakistan Foto Ap

sto per tirare delle conclusioni. «Per il momento - ha concluso - nessun sospetto è stato arrestato». Il giro di vite nei confronti delle «madrasas integraliste» e dei frequentatori stranieri, avviene a pochi giorni di distanza dall'arresto di 600 persone a seguito di retate condotte dalla polizia pachistana negli ambienti islamici dopo gli attentati di Londra. I sospetti sono stati rintracciati nelle quattro province del Paese e nel Kashmir pachistano. «Gli arresti sono avvenuti in virtù della legge anti-terrorismo, che autorizza la polizia a mantenere i sospetti in stato detentivo per un anno anche senza imputazione», aveva spiegato un alto responsabile del ministero dell'Interno.



L'INTERVISTA AMOS LUZZATO

Il presidente dell'Ucei: l'apertura di Israele ai musulmani moderati va sostenuta, questa è una via

«Islam, costruiamo delle tende di dialogo»



«Da tempo affermo che non esiste un Islam monolitico, "nemico giurato dell'Occidente" e che è una grave errore storico, politico, culturale di identificare una realtà complessa come quella rappresentata dall'Islam con le sue espressioni più radicali e integraliste. Per questo accolgo con favore l'indicazione avanzata dal governo di Israele affinché si apra un dialogo con esponenti musulmani moderati in Europa e che di questo dialogo le comunità ebraiche della Diaspora, tra cui quella italiana, si facciano parte attiva». A sostenerlo è Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiana (Ucei). Che in questa intervista a l'Unità avanza una proposta concreta di dialogo: organizzare occasioni di incontro comuni tra giovani di diverso orientamento religioso: dei campeggi multietnici, delle «tende del dialogo».

Israele intende allacciare un dialogo con esponenti musulmani moderati in Europa coinvolgendo in questa azione anche le comunità ebraiche della Diaspora. Come valuta questa

iniziativa?
«Prima di tutto in sé e per sé questa iniziativa corrisponde a un giudizio del quale ero convinto da molto tempo. Non esiste un Islam monolitico, crudele, "nemico giurato dell'Occidente". L'Islam ha una storia e una struttura complessa e articolata, e non può essere semplificato ad uso e consumo di coloro che si compiacciono soltanto degli scontri ad oltranza fra persone, schieramenti, gruppi umani, religioni. Confesso peraltro che il termine "moderati" richiede qualche precisazione, perché così posto si presta a letture contrastanti e per certi versi fuorvianti».

Quali sono queste necessarie puntualizzazioni?
«La puntualizzazione più importante è quella del riconoscere che il rapporto con chi appartiene a un'altra religione, che si esprime in un'altra lingua, che abita Paesi diversi, può essere un rapporto dialogico, intendendo per questo che l'altro da sé può avere le sue ragioni, alcune cose da insegnarci e perfino proposte per un lavoro comune fra pari nella pace e nella sicurezza. Se questo è il significato di Islam moderato, esso può essere esteso anche al cristianesimo moderato o quanto altro e in questo caso io sono molto d'accordo».

Quale significato ha, in un presente segnato dall'offensiva del terrorismo jihadista, che una proposta di dialogo con esponenti dell'Islam moderato venga da un Paese, Israele, che più di ogni altro è da tempo in trincea contro un terrorismo spietato?
«Ha valore nell'acquisizione della consapevolezza che in determinate circostanze la trincea può essere tristemente necessaria ma in nessun caso può diventare l'unica soluzione e neppure la soluzione elettiva per risolvere i contrasti e le vertenze».

Il dialogo auspicato avrebbe bisogno anche di una sponda nei governi europei. In questa ottica, come valuta l'affermazione di un ministro del governo italiano, Calderoli, secondo cui l'Islam non è civiltà?
«Non so a cosa si riferisca il ministro Calderoli quando parla dell'Islam, perché se parla di quello che si intende generalmente nei libri di arte e di architettura, nella letteratura di matrice islamica, nelle ricerche filosofiche, matematiche e delle scienze della natura, nelle quali l'Islam storico ci ha lasciato una eredità irrinunciabile, evidentemente ci riferiamo a fenomeni diversi oppure dobbiamo tristemente constatare una insufficienza di informazioni

da parte del ministro».

Da uomo di dialogo, quali atti, quali parole si auspica che emergano dagli esponenti islamici moderati nel contrastare le spinte integraliste e jihadiste?
«Le parole e le iniziative che mi attendo sono di vario ordine. Innanzitutto, di ordine politico: privilegiare la collaborazione nella sicurezza, il che significa isolare e rendere impotente la violenza terroristica. In secondo luogo, acquisire la conoscenza, con pubbliche analisi, del fatto che la globalizzazione unifica dal punto di vista economico, politico e culturale l'intero pianeta, e che non è pensabile, dunque non è programmabile, l'ipotetico prevalere di una parte dell'umanità su un'altra, perché questo vorrebbe dire organizzare la decadenza di tutta, ma proprio tutta, l'umanità. Terzo punto, programmare di concerto con le organizzazioni di altre religioni e di altre lingue iniziative, manifestazioni, seminari di studio, campeggi di giovani in comune fra gli appartenenti di diverse tradizioni. Ci sono già dei passi concreti per avviare a realizzazione queste ultime proposte. Sarebbe davvero un bel segnale se questa estate nascessero in Italia tante "tende del dialogo"». u.d.g.

TERRORISMO ETA

Due bombe in Spagna nessun ferito

Due piccole bombe sono esplose in due punti dell'autostrada a sud di Madrid, 40 minuti dopo che l'Eta aveva avvertito della presenza degli ordigni con una telefonata al giornale basco Gara. Le esplosioni, avvenute una nei pressi di Ciudad Real e l'altra vicino a Toledo, non hanno provocato feriti e poco dopo il traffico sulle due strade statali, affollate di vacanzieri, è ripreso regolarmente. Le bombe erano state piazzate sul bordo della carreggiata e hanno causato pochi danni.

Gli attentati sono avvenuti poche ore dopo l'arresto, avvenuto in Francia, di quattro militanti dei separatisti baschi militanti dell'organizzazione terroristica. L'ultima azione di rilievo del gruppo risale al 12 luglio, con quattro bombe esplose nei pressi di una centrale elettrica vicino a Bilbao. Le esplosioni, che hanno costretto ad interrompere temporaneamente il traffico sulle grandi arterie A-4 e A-5 in pieno inizio dell'estate estivo, avvengono mentre si riaccende la discussione sul futuro del separatismo basco dopo che l'Ira ha annunciato giovedì l'abbandono delle armi. L'esplosione dei due ordigni a basso potenziale, secondo gli osservatori, risponde alla classica strategia dell'Eta diretta anche contro obiettivi «turistici», e dimostra che la situazione in Spagna, come ha detto nei giorni scorsi il premier Jose Luis Rodriguez Zapatero, è ancora assai lontana dallo sbocco irlandese. Il parlamento spagnolo ha nei mesi scorsi dato via libera al governo per aprire un dialogo con gli indipendentisti baschi se questi decideranno di rinunciare alla lotta armata. Giovedì le varie forze politiche hanno invitato l'Eta ad imitare l'Ira e rivolto appelli al partito illegale Batasuna, considerato l'ala politica dell'Eta, a chiedere all'organizzazione armata di deporre le armi. Ma l'Eta, pur dicendosi chiaramente pronta al dialogo, ha sempre lasciato capire che prima di arrivare all'abbandono delle armi ci deve essere un percorso negoziale. Giovedì il leader di Batasuna, Arnaldo Otegi, ha sostenuto che ci sono voluti anni di trattative segrete per consentire all'Ira di fare l'annuncio sulla fine della guerra.

Iraq, kamikaze si fa esplodere tra le reclute a Mossul: morti 25 poliziotti

Al Qaeda rivendica. I sunniti manifestano a Baghdad contro le torture e gli arresti arbitrari. Due soldati Usa caduti in un agguato

di Toni Fontana

MENTRE A BAGHDAD prosegue il negoziato sulla nuova costituzione ed esplose la protesta dei sunniti che denunciano arresti, uccisioni arbitrarie, e torture da parte della polizia, si riaccende la battaglia nei pressi dei confini con la Siria e, di conseguenza, si riacutizza la tensione tra Damasco da un lato, americani e nuova dirigenza irachena dall'altro. In effetti i fatti accaduti ieri rafforzano il sospetto che la manovalanza che Al Zarqawi utilizza per l'offensiva terroristica in corso arrivi proprio dalla Siria. La giornata di ieri è infatti iniziata con l'azione di un attenta-

tore suicida che è riuscito a penetrare in un palazzo di Rabie, cittadina situata ad un ottantina di chilometri da Mosul e a meno di dieci dal confine con la Siria. Il kamikaze si è fatto esplodere tra decine di reclute che affollavano il cortile della scuola di reclutamento. Le vittime sono almeno 25, una quarantina i feriti. Con il consueto tempismo Al Qaeda ha diffuso sul Web, nei soliti siti che amplificano le gesta dei tagliagole, la rivendicazione del massacro che viene definito «un'eroica operazione compiuta da un leone della brigata dei martiri contro i volontari della Guardia Nazionale». A Baghdad la dirigenza irachena e fonti del comando Usa hanno invece rinnovato le accuse contro la Siria che permette - a giudizio dell'Intelligence - il passaggio

dei terroristi verso l'Iraq. Quasi a voler suffragare queste accuse gli americani hanno lanciato poche ore dopo un'operazione militare in un villaggio a nord di Baghdad. Nel corso delle perquisizioni è scoppiata una vera e propria battaglia con gli insorti che hanno risposto al fuoco dei marines con lanciagranate e mortai. Secondo il comando Usa nove guerrieri sono stati uccisi; cinque di loro erano siriani e ciò confermerebbe l'implicazione di Damasco nella ribellione. Poche ore dopo il massacro di Rabia, gli insorti hanno messo a segno un altro attentato facendo esplodere un'auto bomba nei pressi di un posto di blocco americano a Mossul. Nell'esplosione è morto un bambino e undici civili sono rimasti feriti. Altri due civili sono rimasti uccisi

da un'esplosione avvenuta a Baghdad, mentre due militari americani sono caduti in un agguato avvenuto ad ovest della capitale. Il comando Usa ha fatto sapere che, con la morte dei due soldati, il numero dei caduti è salito a 1790 ed i feriti sono più di 11mila. Fin qui il quotidiano bollettino di guerra.

A Baghdad prosegue intanto la trattativa per la stesura della nuova costituzione, ma i rapporti tra le varie comunità del paese sono sempre più tesi ed il fallimento del negoziato resta una delle ipotesi sul tappeto. Un migliaio di sunniti ha inscenato ieri una manifestazione di protesta nei pressi della «green zone» dove hanno sede il comando Usa e gli uffici del governo. I dimostranti denunciano torture, arresti arbitrari, esecuzioni ed altre

pratiche violente che - sostengono - vengono attuate dalle «squadre delle morte» che operano agli ordini della nuova dirigenza.

Anche il sito della Bbc ha diffuso ieri testimonianze di iracheni che denunciano sparizioni e uccisioni attuate dal comando della polizia. Il governo guidato dallo sciita moderato Ibrahim Jaafari sostiene di non aver mai ordinato simili operazioni, ma i sospetti e gli indizi sono invece sempre più circostanziati e numerosi.

Il leader radicale sciita, Moqtada al Sadr intanto si è fatto vivo per annunciare che i suoi seguaci hanno raccolto un milione di firme di iracheni che pretendono l'immediato ritiro delle forze straniere. La petizione sarà inviata all'Onu.

COMUNE DI CHIETI V Settore LL.PP.

Avviso di bando di gara per estratto
Questo Ente indice, ai sensi dell'art. 6, c.1, lett.b), e art.23, c.1, lett.a) del D.Lgs 157/95 e smi, licitazione privata per i lavori di "Ripristino n. 5 filobus tipologia MENARINI 201/2 LF". Categoria Servizio: n.1 - servizio manutenzione riparazione - n. CPC 6112; Importo complessivo appalto € 600.000,00 oltre Iva 10%. Termine ricezione domande di partecipazione 06.08.05, ore 12.30. Requisiti tecnico/economici: dichiarazione di aver esperienza comprovata per le motorizzazioni elettriche di trazione filoviaria del tipo TIBB (Tecnomasio Italiano Brown Boveri) e di poter disporre della relativa ed idonea ricambistica necessaria; documentazione dimostrativa di aver realizzato lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria su filobus con allineamento di trazione elettrica TIBB e del possesso dei requisiti per le lavorazioni su carrozzeria e su meccanica di filobus o autobus di lunghezza non inferiore a 12 m.; idonee dichiarazioni bancarie; dichiarazione concernente fatturato globale e importo relativo a servizi identici a quello oggetto di gara, realizzati negli ultimi tre esercizi. Dichiarazione ai sensi del DPR 445/00 o dichiarazione giurata di non trovarsi nelle situazioni di cui all'art.12, D.Lgs 157/95. Informazioni ufficio LL.PP. dal Lunedì al Venerdì ore 10,00/12,30, Tel. 0871.341689-678. Il Responsabile del Procedimento Ing. NICOLA DI MUZIO